

XIX Giornata Caritas
In ragione della fede. I Volontari cristiani oggi
Torino - 1 marzo 2008

... ED IO CON LE MIE OPERE TI MOSTRERÒ LA MIA FEDE. LE RAGIONI DEL VOLONTARIATO CHE TESTIMONIA LA FEDE

S.E.R. Mons. Francesco Montenegro

Inizio con due immagini:

La prima è presa dal Vangelo: "Io sono la vite vera e il Padre mio è il vignaiolo ... Rimanete strettamente uniti a me, come io rimango unito a voi ... Produce molti frutti chi rimane con me ed in cui io rimango"¹

La seconda è una leggenda indiana: un vecchio nel cuore dell'inverno, in un giorno di pioggia, percorreva il cammino che portava all'Himalaya. Il locandiere gli chiese: come farai ad arrivare lassù con questo tempo. Il vecchio rispose: il mio cuore è già arrivato, seguirlo è facile per l'altra parte di me.

Sono due immagini che mettono come sfondo a questo Convegno. Madre Teresa avrebbe così espresso il tema: "La fede trasformata in azione si chiama carità. La carità in azione si chiama servizio". Il credere, infatti, non risiede solamente nella sfera della ragione, ma invade e pervade cuore e sentimenti. E' una straordinaria esperienza d'amicizia con Dio, in cui si mette in gioco il proprio cuore (leggenda indiana) e perciò tutto se stessi. E' anche una rilevante esperienza che lascia il segno (il frutto della vite). Il perno attorno a cui orbitano le due immagini è il verbo (che è proprio dell'amore): "Rimanete".

Dire fede non è solo affermare che Dio c'è, ma decidere il rapporto da stabilire con Lui. Fede è "rimanere"² in Dio, fare di Lui la nostra vita e lasciare che il Suo amore determini i nostri pensieri e comportamenti. 'Fede è orecchi per ascoltarLo, piedi per seguirLo, occhi per vederLo, mani per toccarLo e, soprattutto, cuore per amarLo'. Per essere, poi, noi le Sue mani, i Suoi piedi, i Suoi occhi, la Sua voce e, perché no, il Suo cuore. Fede è permetterGli di portare frutto, come i tralci fanno per la vite. Come il vignaiolo opera per ottenere la fecondità della vite, così il Padre lavora nella nostra vita perché possiamo produrre il frutto, che è l'amore fraterno³.

Se oggi Gesù tornasse a percorrere le strade del mondo, continuerebbe a parlarci di amore, di luce, di gioia, di giustizia, di dono della vita, perché, dopo 2000 anni, troverebbe ancora violenza, buio, dolore, sperequazioni tra classi, tra nazioni e tra continenti ... Troverebbe uno sterminato numero di bambini affamati, assetati, armati, abbandonati; di uomini accecati dalla brama del denaro e dalla preoccupazione dell'apparire ad ogni costo. Troverebbe tanta solitudine e un'interminabile fila di uomini sconfitti dai più forti (e per forte oggi si intende l'uomo, l'adulto, il sano, il bello, il giovane, il ricco, l'occidentale ...). Se Gesù tornasse, oggi non lo troveremmo a Betlemme, ma in un barcone di clandestini alla ricerca di libertà, di lavoro e di dignità. O in uno dei tanti dimenticati e sovrappopolati campi profughi. O impaurito e ferito sotto le bombe che portano morte o assetato in Africa dove per l'80% della popolazione non c'è acqua. O vivrebbe di stenti in uno dei tanti ghetti delle periferie delle grandi città. O ricoverato in un ospedale d'emergenza dove non sono solo le ferite delle armi ad ammazzare, ma dove si muore per malattie banali che potrebbero essere sconfitte da una cura di antibiotici o da una semplice vaccinazione. O sarebbe un anziano abbandonato, o un disoccupato, o un senza casa, o un povero uomo impossibilitato di curarsi, o un lavoratore con un lavoro non garantito o sottopagato ... Rischierebbe di morire tra l'indifferenza dei più, condannato dagli Erodi e i Pilati di turno: le multinazionali, i mercanti d'armi, il perbenismo dei buoni, i capi della vecchia e nuova mafia che gestiscono il mercato della droga, della prostituzione o il nuovo mercato dell'acqua o dei rifiuti,

Continuerebbe a ripetere (ma lo fa attraverso il Vangelo) con energia le sue parole (sono spada che penetra e taglia), chiedendoci di buttare all'aria quella fede protettiva, gratificante, blanda, rassicurante, fatta di abitudini, che mummifica

¹ Gv 15,1-6

² Gv 15,7

³ cf. Gv. 15,15

e riesce a far dire placidamente dinanzi alle tragedie del mondo: 'Mi sento a posto. Sono credente, anche se non troppo; prego, anche se non sempre; amo, ma chi e quando mi va. La mia fede è un fatto personale e privato del quale non devo rendere conto a nessuno'. Gesù ci dice ancora oggi che, perchè appartenenti alla Sua razza, non fa per noi il light, l'andante fin troppo, il prendi tre e paghi due, ma ci chiede di aspirare al massimo di bontà, di felicità, di bene, di generosità. Il cristiano, infatti, non è colui che non fa il male, ma è colui che fa il bene.

La sua proposta è sfida, è scommessa, è invito a non accontentarci di restare spettatori, o di lasciare svuotare le nostre scorte di speranza, come se 2000 anni di cristianesimo fossero stati inutili. Ci chiede di reagire alla rassegnazione, all'abitudine, alla mediocrità. Ci chiede, con sempre maggiore forza, di essere donne e uomini di profezia e di speranza; di presenza e di servizio; di incarnazione e di comunione; di farci carico dei feriti di questo mondo; di essere testimoni appassionati che, come Lui, vogliono farsi dono. Ci invita a lasciarci portare dall'ebbrezza della Pasqua, a non scendere nel buonismo, a non accontentarci di essere semplicemente una voce tra le voci, a non essere lucignolo fumigante ma fiamma ardente. "La vita del cristiano è comprensibile solo se in essa c'è qualcosa di incomprensibile"⁴. Ci dice che il nostro destino è di stare dentro la storia, di considerarla, perciò, nostra, di immergerci nella vita per fare compagnia agli uomini di oggi, soprattutto agli ultimi, per portare la forza di rinnovamento di una carità liberatrice. Nella fede ci è concesso dire non sapevo, ma non lo è nell'amore. Perché quando si conosce la fame e la sete di qualcuno si sa tutto ciò che si deve sapere; quando si incontra la miseria, si è visto tutto ciò che si deve vedere. Egli ci obbliga così a fare scelte radicali.

Crede in fondo, sperimentare che Lui è la 'mia dolce rovina'⁵. "Cristo esige il massimo del possibile e dell'impossibile: cioè che l'uomo sia capace di Dio"⁶. Crede è perciò prendere posizione, è trovare il coraggio di curvare sull'uomo mezzo morto lungo la strada, di toccare il lebbroso, di fermarsi al pozzo con la samaritana e di entrare a casa di Zaccheo. "Non è tanto avere Dio nel cuore, ma sentirsi nel cuore di Dio"⁷. Non è mettere Dio dalla nostra parte, ma metterci dalla parte di quel Dio che ci chiede di amare anche ciò che non è amabile, di sperare contro ogni speranza e di credere anche l'incredibile. Crede è vedere la storia come Lui la vede, è fare ciò che Lui ha fatto, giudicare la vita come Lui. E' insomma lasciarGli invadere la nostra vita. "Tutta la vita di Gesù ci meraviglia. Nulla nella sua vita è routine. Egli rompe tutte le nostre logiche abitudinarie, viola tutte le regole del gioco"⁸.

Chiede di non restare ingessati (come il fratello maggiore), di non essere indifferenti (il sacerdote e il levita), presuntuosi (gli operai della prima ora), intimoriti del confronto a viso aperto (gli apostoli scandalizzati dei miracoli che gli altri compivano), di uscire dal tempio (dove si può anche pregare col cuore spento come Zaccaria), di scendere da Gerusalemme verso Gerico (la strada del Samaritano), di percorrere la strada di Emmaus (quella dei viandanti senza speranza), di fermarci al pozzo della Samaritana (luogo di importanti incontri).

Ci manda in una società che sebbene si dichiara garante dei diritti umani, in realtà, fabbrica poveri, e ci incarica di proporre forme autentiche di prossimità, stili alternativi di vita e segni visibili di comunione. Per essere come Lui che ha cercato i lontani e gli emarginati, preferendone l'amicizia e la compagnia e attendendo chi è andato via o si è messo o è messo ai margini, comprendendo chi ha sbagliato, restando fedele a tutto ciò anche quando arriva l'ora dell'orto degli ulivi. Ci chiede di essere degni dell'Eucaristia, ma anche dei poveri. Di non accontentarci di parlare di loro, ma di parlare con loro, non solo di servirli a tavola ma di mangiare con loro.

Crede è schierarci con Cristo per essere Chiesa che grida la profezia e scandalizza con i gesti dell'amore. Offrendo ciò che è e che ha, facendosi vicina anche se non è sollecitata, facendo della condivisione la sua gioia e creando solidarietà attorno all'uomo, anche se non conta nulla; scendendo, senza vergogna, sul suo stesso piano sia che si tratti del figlio prodigo, o della pecorella smarrita, o del pubblicano, o del peccatore, o della donna adultera, o del figlio maggiore.

Il Signore ci fa scoprire che il lebbroso ha bisogno della cura ma anche del bacio di Francesco. Se togliessimo i poveri dai vangeli, resterebbero poche pagine! Se li togliessimo dalla Chiesa ci sarebbe difficile trovare Cristo. Sono uno 'scomodo' e necessario sacramento. Ci chiede di camminare sui sentieri della storia seminando quei valori che la società, va dimenticando: la legalità, la giustizia, la solidarietà, la tutela della vita e la dignità di ogni essere umano, la pace. Uno spiritual negro recita: "tutti i figli di Dio hanno un paio d'ali; perché non tutti hanno un paio di scarpe? Tutti i cristiani mangiano il pane celeste dell'eucaristia; perché non tutti mangiano il pane terreno? Tutti siamo destinati alla casa di lassù, la stanza di sopra; perché non tutti hanno una casa quaggiù?".

⁴ Weil

⁵ Tuoldo

⁶ Cacciari

⁷ Gibran

⁸ Garaudy

Il povero - sua eredità preziosa - per noi è impegno interminabile che va avvicinato con delicatezza e attenzione. Non è tanto una categoria sociale, economica, culturale, poiché egli riassume il mistero dell'uomo e il mistero di Cristo. Dice il Papa, "se nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei "doveri religiosi ... allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio ... Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come mi ama"⁹.

Essere cristiani è perciò avere il coraggio della propria fede, e anche del proprio cuore. "Credere e amare vanno insieme: la comunione con Cristo porta all'amore, la via più breve verso il prossimo è la comunione con Cristo"¹⁰.

E' in questo quadro che s'inserisce il volontariato. Esso non è un optional o un impegno per gli eroi o i mastrolindo di turno. Le sue radici sono nel Vangelo e le sue motivazioni sono quelle della fede. Se manca tale nutrimento e tale appoggio, esso rischia di essere solo un fatto emozionale o un gesto buono, anche se diverso e fuori dalla norma, quasi un gingillo da mettere per rendere più elegante l'abito di cristiano. Il volontario non è soltanto uno che fa': è uno stile di vita, che mette in gioco il cuore. E' per questo che nessuno può dire che non fa per lui.

Giovanni Paolo II ha detto ai volontari: "La carità vi spinge ad aprire sempre nuovi campi di azione, per realizzare nuovi progetti di promozione umana e di evangelizzazione a favore degli ammalati, dei piccoli, degli ultimi. Ciò suppone un'intensa vita spirituale, che tragga quotidiano alimento dalla preghiera, dalla pratica sacramentale, da una seria ascesi personale. E' in questo terreno che devono affondare le radici del vostro essere e del vostro agire".

"La fede se non ha le opere è morta in sé stessa"¹¹. L'amore è perciò la misura della fede. Il Papa invita alla "formazione del cuore" perché "la fede diventi operante nell'amore".

Allora perché mi impegno nel volontariato?

- Mi impegno perché sento che la mia vita è mia, ma non è solamente mia. Anzi è talmente mia da voler essere dono per gli altri. E' così grande da volersi allargare in rapporti sempre nuovi, in mille altre vite. Voglio che sia valutata non in base al posto occupato o al successo ottenuto, ma alla quantità di amore che avrà manifestato. La vorrei così: tanti piccoli frammenti di tempo, di spazio, di gesti, di pensieri, di affetti, che messi insieme, realizzino il mio volto. E per ottenere ciò so che non posso barare e fare il turista della vita. Considerarla solo come qualcosa da succhiare per me, mi ingoierebbe e sarei un parassita della storia.
- Mi impegno perché non voglio che la mia vita si banalizzi con fatti e gesti di poco conto. Essa, perché è dono di Dio, esige di essere spesa rispondendo ai grandi ideali, preferendo mete degne della mia dignità di uomo e di cristiano, nonostante le immancabili tentazioni di accontentarmi della semplice sopravvivenza. La solidarietà non è una pianta spontanea ma, come ogni virtù, va coltivata con estrema attenzione.
- Mi impegno perché vorrei essere così ricco di umanità¹² da saper cogliere e rispondere, per quanto è possibile, ai bisogni degli altri, sia quelli manifesti, sia i taciuti. Gli altri, nonostante spesso portino con loro problemi, difficoltà e anche angosce, sono dono e compagni necessari di viaggio. Ogni persona è "immagine e somiglianza di Dio", e amarla è farla abitare nel mio cuore. L'Eucaristia domenicale, poi, mi plasma così che la prossimità diventi il mio stile di vita.
- √ Mi impegno perché voglio il cambiamento della società in cui vivo. Sono volontario non per il bene dell'anima mia o per altri fini, ma perché voglio che muti la condizione degli ultimi. Voglio fare qualcosa, per quanto possibile, perché siano rimosse le cause delle povertà e so che per arrivare a questo non basta dedicare il mio tempo libero, ma devo essere capace di liberare il mio tempo. So di essere responsabile di ciò che succede vicino e lontano da me. Il Signore anche a me chiede di portare una pietra, piccola o grande non importa, per la costruzione del bene comune. Voglio farlo con la convinzione che l'importante non è donare ma farsi dono, e chiedo di avere sempre l'umiltà¹³ di accettare l'aiuto da colui che soccorre. La mia testimonianza cristiana di volontario assume così un ruolo

⁹ DC 18

¹⁰ Ratzinger

¹¹ Gc 2,17

¹² DCE, 31

¹³ DCE, 33

importante, grazie anche alla sua fantasia e creatività, qualità necessarie per un buon volontariato e per realizzare la 'civiltà dell'amore'.

Mi impegno perché sento che la vita non può fare a meno di me. Se Dio mi ha voluto, sono importante d'amore, sono un pezzo unico ed originale. Non sono sostituibile. Posso esserlo semmai in un lavoro, ma non nella vita. Posso essere non necessario per ciò che faccio, ma non per ciò che sono. Vivere solo per me significa privare il mondo di qualcosa che solo io posso dare. E se la mia vita è preziosa, unica ed originale ... lo è anche quella di ogni altro uomo.

- Mi impegno perché, come dicevo, sento che, nel mio piccolo, posso contribuire a rimuovere le cause di tanti mali e di tante povertà e ciò sarà più efficace se agirò assieme ad altri.
Impegnarsi non significa intenerirsi e commuoversi, né "delegare" la solidarietà agli "addetti ai lavori", Lavoro insieme agli altri perché il volontariato sia soggetto politico capace di incidere nella società, e perché, assieme, si trovino soluzioni opportune, per arrivare ad una civiltà solidale.
Il mio sogno è che il volontariato diventi movimento, che si privilegi il "lavoro di rete", che si diventi pressione (non violenta) in questa società in cui la stampella di Enrico Toti è insufficiente per cambiare la realtà. La burocrazia è lenta e le istituzioni sono spesso miopi, e chi è solo non può nulla, resta stritolato da essa. Solo il volontariato che diventa movimento può battere le tante resistenze che schiacciano chi è isolato e ultimo. Però è necessario superare la difesa egoistica del proprio orticello, dell'identità del gruppo di appartenenza o delle etichette, ma, preoccuparsi del bene dei poveri, andare controcorrente, e realizzare il grande rinnovamento etico e culturale di cui oggi c'è bisogno.
- Mi impegno perché voglio dire di no all'assistenzialismo, sia economico che psicologico. Vorrei poter dire sempre a chi offro il mio aiuto: "Ti sto vicino in questo momento difficile; ma lo sarò solo per il tempo necessario, il più breve possibile, perché tu devi poter badare a te stesso. Ma tu, per quanto faccio, non sentirti in debito con me".
- Mi impegno, ma so di doverlo fare con uno stile che rifiuti lo spettacolarismo. Sfrutterei la sofferenza dei poveri se volessi i riflettori puntati su di me o sul mio gruppo anziché fare emergere il valore del gesto e l'importanza del destinatario. Don Milani diceva: "Fare strada agli ultimi, non farsi strada con gli ultimi".
Il volontariato richiede coraggio (cor agire), intelligenza e competenza professionale¹⁴. Il suo chiodo fisso è l'uomo, ogni uomo. E' graziosa la definizione che ne dà Turolfo: "l'uomo è il nascondiglio di Dio". Un proverbio Tuareg dice: "Quando incontri un uomo, fermati, guardalo negli occhi e regola il tuo passo sul suo passo".
- Mi impegno perché il volontariato può opporre personalizzazione e flessibilità all'anonimato e alla burocratizzazione. Vorrei essere per tutti voce amica, mano che si tende, viso che sorride, porta che si apre. Anzi vorrei di più, che il volontariato dia risposte nuove ai bisogni vecchi e nuovi. Alla neutralità dell'intervento pubblico opponga risposte di 'senso', all'asetticità contrapponga il calore della relazione, alla lentezza la sollecitudine, allo spreco il risparmio, all'inefficienza l'efficacia.
Vorrei, per attivare processi di inclusione, rendere possibile la collaborazione leale con l'istituzione pubblica e le altre realtà operanti nel territorio. E' fastidioso e pericoloso un volontariato idraulico che mette le toppe senza cambiare il tubo.
Mi piace il volontariato perché, capace della "fantasia della carità", non ha un suo programma da applicare alle persone ma accetta che siano i bisogni delle persone a fissare la sua agenda.
E' una strada privilegiata per ricostruire la coscienza democratica di tanti perché è capace di promuovere il recupero di quei principi fondamentali spesso dimenticati e scavalcati, che fondano il vivere civile: la disponibilità, il rispetto, la gratuità¹⁵, la solidarietà, la giustizia, la dignità, la reciprocità, la sussidiarietà, il servizio, la sobrietà, la generosità.
- Mi impegno perché mi graffia dentro il disagio di chi mi chiede di aiutarlo, di instaurare un contatto umano autentico, così da realizzare non solo l'I care (mi interessa) di don Milani, ma anche l'I cure (mi prendo cura).

¹⁴ DCE, 31

¹⁵ DC 33

La mia fede esige di guardare l'altro con gli occhi del cuore, di scoprire in lui il più grande miracolo e il più grande mistero che possa incontrare.

L'uomo che mi è accanto, ricco o povero, è sempre una sorgente di potenzialità, portatore di doni che meritano di essere scoperti. Lui è un insieme, unico, di esperienze, di paure e di speranze, di gioie e di fallimenti. Anche lui, nonostante sia considerato 'vuoto a perdere' ha qualcosa in cui credere; qualcosa da dire; qualcosa che è solo suo. Forse non ha il coraggio di parlarne o non ha trovato qualcuno a cui parlarne.

Penso in questo momento al "ma io non ho nessuno" dell'uomo ammalato ai bordi della piscina di Betsada¹⁶

L'altro, anche se povero, può condividere con me, può misurarsi con me, può comprendermi. Questa prossimità mi fa scoprire di essere in debito verso di lui. Tante azioni che definisco atti di amore, in realtà sono gesti di giustizia. E poi, l'altro, anche l'emarginato, è la prova che Dio continua a venire in questo mondo, incontro e vicino a me.

Mi avvio alla conclusione. Tento di riassumere in una frase quanto ho sinora detto: sono volontario perché - al di là di una visione mitica e sentimentale - voglio contestare una società egoista e giustizialista verso il povero e, da cristiano, voglio fare la mia parte perché cieli nuovi e terra nuova cominciano già da ora senza aspettare l'altro mondo.

Il volontariato è ricchezza che chiede di affrontare sul serio i problemi, che mette saggiamente in gioco, che richiama l'importanza della centralità della persona, che fa sentire il desiderio che nella società siano messi in giro valori che vanno attutendosi, che insegna ad essere buoni cittadini. Esso può portare un serio contributo alla politica e alla democrazia, spingendole a non impantanarsi. Può dare alla chiesa quel colpo d'ali che le permette di vivere la fedeltà verso Chi, per amore, non solo si è preso addosso l'odore dell'uomo, ma, senza vergogna, gli si è inginocchiato davanti e gli ha lavato i piedi.

Chiudo ricordando Matteo 25 che ci insegna che ogni esperienza di carità è esperienza di fede, e consegnandovi alcuni pensieri di grandi uomini che hanno sempre mandato avanti il cuore come diceva la leggenda indiana dell'inizio. Accettateli e conservateli come mio dono e come omaggio a voi che avete avuto tanta pazienza ad ascoltarmi e che se siete qui dimostrate di avere un cuore che ama.

"Siate esigenti sul dovere di amare. Non venite a compromessi. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza, di convenienza. E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo. Vi sono nel cuore di ciascun uomo dei tesori prodigiosi di amore: a voi scovarli. Siate fieri ed esigenti. Siate voi stessi e sarete vittoriosi". "Lottate senza posa. Fare quello che si può è troppo poco. Bisogna fare di più. Bisogna fare molto di più. Molto più di quel che si può. Per tentare di fare abbastanza. Bisogna fare di più. Ogni giorno. Tutti i giorni"¹⁷.

"Date al mondo il fastidio di Dio! Inquietatelo! Non lasciategli un momento di pace. Tutto il resto non conta"¹⁸.

"Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?"¹⁹

¹⁶ Gv 5,7

¹⁷ Follereau

¹⁸ Diego Fabbri

¹⁹ Bonheffer